

Borghini: ecco perché non va bloccata la centrale di Gioia Tauro

Sulla vicenda della centrale a carbone di Gioia Tauro che tanto clamore ha suscitato per la protesta delle istituzioni calabresi e per il voto della Commissione Bilancio della Camera con il quale si invita il governo a sospendere la decisione assunta dal CIPI, è bene che da parte di tutti si rifletta con maggiore pacatezza e serenità.

Ed è tutto fuori luogo, a mio avviso, parlare, come qualcuno ha fatto, di vincoli di vincoli, così come è del tutto sbagliato rilasciare dichiarazioni trionfalistiche o, viceversa, fingere di ignorare ciò che è effettivamente accaduto. Si tratta invece di una vicenda assai seria dalla quale rischia di uscire perdente non solo il governo ma anche la Regione Calabria e che può davvero bloccare, rinviandola continuamente, l'attuazione del Piano Energetico nazionale.

Per questo è necessario esaminare con calma i diversi problemi che si pongono, tanto più se si pensa, come io penso, che la centrale debba essere costruita e che la delibera del CIPI debba, nella sostanza, essere rispettata.

Parliamo dunque, innanzitutto, solo delle proteste dell'organizzazione democratica e delle istituzioni calabresi. Esse su due punti sono più che giustificate: 1) sul mancato accordo fra la installazione della centrale e l'avvio di un credibile e di sviluppo economico e industriale della Piana; 2) sulla non chiara definizione di una politica di salvaguardia dell'ambiente. Si tratta di due problemi reali, sui quali il PCI, il movimento sindacale e le organizzazioni democratiche hanno inutilmente richiamato l'attenzione del governo e dell'ENEL e la cui mancata soluzione contribuirebbe ad alimentare una diffusa ostilità alla installazione della centrale.

È vero che nella protesta sono confluite anche forze che erano mosse da ben altri interessi e motivazioni e che ad una sola cosa erano realmente interessate: la scadenza delle precedenti concessioni sui terreni per poter procedere nuovamente alla loro rivendita. Ma questo

Apprendistato, il sindacato critica De Michelis

ROMA — La presentazione da parte del ministero del Lavoro di alcuni emendamenti al disegno di legge, compromette il confronto in atto con il sindacato sul problema dell'apprendistato. Lo afferma la federazione sindacale unitaria in una lettera che Garavini, Colombo e Galuserra hanno inviato a De Michelis. Gli emendamenti riguardano alcuni aspetti dell'apprendistato che costituisce uno degli aspetti centrali di cui si basa il confronto col governo sul tema dell'artigianato.

fatti per il V Centro siderurgico e che oggi rischia di restare del tutto inutilizzata assieme al suo porto.

Il problema è caso mai quello di avviare i lavori e di accompagnare la costruzione della centrale con una costante iniziativa politica volta a stimolare uno sviluppo produttivo più ampio ed a garantire la tutela dell'ambiente. Non è forse questo, del resto, quanto stanno cercando di fare i lavoratori di Brindisi e quanto si è fatto in tante altre regioni d'Italia? Certo non è facile, non esistono garanzie a priori, si tratta di un terreno accidentato. Ma è su questo terreno che bisogna scendere se si vuole in qualche modo governare lo sviluppo e orientarlo verso nuove mete e finalità.

Non è vero che la Calabria non ha bisogno di energia: i suoi insediamenti industriali sono sorti nel passato là dove esistevano le centrali idroelettriche (a Crotona); oggi, la centrale di Gioia Tauro può e deve essere la leva di un nuovo sviluppo industriale e produttivo della Piana. Può esserlo, naturalmente, a condizione che si sviluppi un movimento e che le istituzioni democratiche portino avanti una iniziativa adeguata.

Ecco perché non mi pare che il problema di oggi sia quello di chiedere che il governo sospenda la delibera del CIPI. Il CIPI ha deciso in coerenza con una legge che noi stessi abbiamo voluto e non ha violato alcuna prerogativa della Regione o del comun. Di più: ha deciso in coerenza con un Piano Energetico che noi comunisti abbiamo condiviso e votato. Si tratta perciò, oggi, di vedere come dare attuazione a queste decisioni, rendendo protagonisti le masse popolari, le loro organizzazioni e le istituzioni democratiche di una iniziativa che faccia sì — e su questo Manes ha ragione — che l'energia che verrà prodotta serva anche alla Calabria e non venga invece interamente utilizzata a sostegno di altre Regioni o del Nord.

Gianfranco Borghini

Europa addio, arrivano gli USA

Olivetti e Stet preparano intese con le multinazionali

De Benedetti tratta con il più grande colosso mondiale, la AT & T - La finanziaria IRI, invece, punta sulla ITT e la IBM - Fallita l'ipotesi francese



Carlo De Benedetti



Romano Prodi

ROMA — Gli americani sbarcano nell'elettronica italiana. Tecnici e dirigenti della AT&T (American Telephone and Telegraph) il più grande dei grandi colossi multinazionali, da tempo frequentano il palazzo Olivetti e l'ingegner De Benedetti vedrebbe di buon occhio «un matrimonio». Intanto, in un altro palazzo, quello della Stet, (finanziaria IRI del settore) l'amministratore delegato, Michele Principe sta lavorando da qualche tempo per stabilire rapporti di collaborazione con la IBM e la ITT, gli altri due colossi di oltreoceano. L'elettronica italiana si appresta, insomma, a diventare un anello di quella USA e si allontana l'ipotesi di un polo europeo con tecnologie d'avanguardia, propugnato dai francesi.

Alla Olivetti l'operazione è ad uno stadio avanzato, anche se l'ingresso della AT&T non trova l'accordo del governo di Mitterrand il quale, in una prima fase, è riuscito a bloccarlo. Come? La Saint Gobain, era proprietaria del 33% delle azioni Olivetti, ma da tempo aveva espresso la propria decisione di vendere il pacchetto. De Benedetti aveva pensato di far entrare al posto dei francesi un gruppo americano o giapponese. Erano iniziate le trattative, ma il ministro dell'Industria Laurent Fabius pose il veto ad un trasferimento diretto dalla Saint Gobain alla AT&T.

De Benedetti, però, sembra essere uscito dall'impasse. Grazie ad un accordo con i francesi ha venduto

una parte delle azioni Saint Gobain alla Cit-Alcatel, il 20% lo ha acquistato lo stesso attraverso la CIR (finanziaria all'interno della quale sono diverse famiglie potenti, ma controllate da quella di De Benedetti) e il resto del pacchetto lo ha consegnato nelle mani dell'IMI e della Credop.

Terminata questa prima operazione, dovrebbe scattare quella che prevede l'ingresso della AT&T. La Olivetti, infatti, verrebbe quotata a Wall Street e la mul-

tinazionale americana acquisterebbe le nuove azioni emesse. Andrà in porto la complicata manovra? Non è certo e sullo sfondo si intravedono ancora difficoltà.

Appare, invece, sicuro un rapporto di collaborazione fra il gruppo italiano e quello statunitense. La AT&T che ha subito una gigantesca ristrutturazione, a seguito della deregulation voluta da Reagan, si è divisa in due parti. Una di questa,

Prodi parte per gli Stati Uniti alla ricerca di buoni partners

ROMA — Il presidente dell'IRI, Romano Prodi, parte domani per gli Stati Uniti per discutere i rapporti di collaborazione tra la Stet e le multinazionali americane. Prodi ha spiegato la scelta di mollare l'ipotesi di una intesa con gruppi europei, perché questi ultimi sono tecnologicamente meno avanzati e perché dietro ogni grande impresa europea c'è un governo, nell'eventuale joint venture, vuole la maggioranza per le proprie aziende. Così, l'alleanza con gli europei è diventata sempre più difficile se non impossibile. D'altra parte, per recuperare il ritardo tecnologico la via obbligata, sottolinea il presidente dell'IRI, è quella di contatti più stretti con i paesi che sono realmente all'avanguardia.

denominata «AT&T technologies» immetterà nel mercato, all'inizio della primavera, parecchi nuovi prodotti, fra i quali il super personal computer. Come venderlo in Europa, dove il colosso americano non ha una rete commerciale sufficientemente organizzata ed efficiente? Soluzione: trovare un gruppo, dotato appunto, di una rete commerciale estesa e qualificata in tutto il vecchio continente. La Olivetti va bene,

di qui la convenienza a stabilire un rapporto di collaborazione.

E per De Benedetti quale è la convenienza? La risposta è sin troppo semplice: poter disporre di avanzatissime tecnologie. L'innesto del personal computer e della telematica AT&T consentirebbe alla Olivetti di rinnovare, in un solo colpo, tutta la fascia alta delle sue unità centrali informatiche e di arricchire tutta la produzione nelle telecomu-

nicazioni locali.

Sin qui l'operazione che si discute e si prepara nei palazzi di Ivrea e di Milano. E a Roma che succede? Il settore pubblico dell'elettronica e della telematica come affronta le nuove frontiere dell'elettronica? Prodi, presidente dell'IRI, considera lo sviluppo dell'istituto in questi campi il problema dei problemi e non perde occasione per ricordarlo. Intanto, alla Stet si opera concretamente. Qualche tempo fa si è parlato a lungo dell'ingresso di privati nella finanziaria, ora si lavora alacremente per aprire una trattativa con la IBM e la ITT. La prima delle due multinazionali USA si è subito dichiarata disponibile ad un rapporto di collaborazione con la SIP, soprattutto nel campo dei nuovi prodotti telematici (i cosiddetti Van). Con la ITT, invece, Michele Principe vorrebbe fare una alleanza ancora più ampia che dovrebbe riguardare la telematica, le nuove tecnologie e il software.

Per quanto riguarda l'automazione industriale, il matrimonio con la ITT potrebbe favorire tutto il settore ricerca. Ne verrebbe direttamente coinvolta l'Eltag-Selenia che si occupa in particolare di tutto il software della robotica.

L'operazione, come si vede, non è di poco conto. L'elettronica italiana sta per affrontare grandi cambiamenti e la nuova frontiera sembra essere quella americana. Gli europei hanno gettato la spugna?

Gabriella Mecucci

L'Italia si lancia nella corsa tecnologica

Gianfranco Borghini

MILANO — V'è chi disegna un grande scenario nel quale il futuro dell'economia italiana è legato a un'operazione tecnologica e che, invece, guardando soprattutto all'Italia, invita alla prudenza ed alla meditazione. C'è chi sostiene che la tecnologia sia la «chiave» per aprire la porta che immette sulla strada della ripresa economica e che, invece, questa «chiave» bisogna ancora andare a cercarla, nel confronto fra esperienze diverse. È di queste esperienze, soprattutto del rapporto fra l'innovazione tecnologica e le strutture produttive, si è parlato per due giorni a Milano in un convegno promosso dalla Nomisma in collaborazione con la Banca Nazionale del

Lavoro. Presente un folto stuolo di ricercatori, studiosi (fra cui Franco Moraglio dell'Università di Torino, Cesare Marchetti dell'International Institute for Applied System Analysis di Laxenburg e Charles Sabel del Massachusetts Institute of Technology), dirigenti aziendali (Marisa Bellisario dell'Ifel, Umberto Colombo dell'ENEA, Corrado Innocenti dell'Alfa Romeo, Romano Prodi, presidente dell'IRI) e Nino Andreatta, il convegno ha offerto un'occasione quasi comica della teoria dell'innovazione tecnologica alla realtà delle imprese.

Per quest'ultima, l'innovazione, più che un atto di «rivoluzione produttiva» è

un «continuum», la cui diffusione, soprattutto in Italia, coinvolge aziende molto lontane dal punto dove l'innovazione si è originata. Anche se l'Italia regge il fanalino di coda negli investimenti sulla ricerca e lo sviluppo fra gli altri paesi industrializzati, l'effetto dell'innovazione tecnologica (che è un insieme di informatica e di telematica) sta cominciando a cambiare l'offerta industriale. Non è vero, si sostiene, che l'efficienza sia sempre legata agli alti volumi di offerta, poiché, con le nuove tecnologie produttive, le aziende, soprattutto quelle di dimensioni minori, sono più libere da vincoli d'impresa. Attenzione però, avvertono gli studiosi, perché le

nuove opportunità che si aprono si trasformano presto in nuove sfide sul mercato. Ma in Italia l'evoluzione è segnata anche dalle caratteristiche della struttura industriale (polverizzazione e prevalenza di bassa intensità di capitale insieme ad alta intensità di manodopera). Sarebbe, quindi, un grosso errore sottovalutare il fattore organizzativo, cioè la capacità di gestire l'innovazione tecnologica, per la quale occorrerebbe una diversa cultura manageriale. E sarebbe un errore altrettanto grave sottovalutare il ruolo pubblico, istituzionale come fattore determinante dell'innovazione.

L.L.

Wisentini: no definitivo alla SOCOF '84

Una nota delle Finanze corresse l'interpretazione data a un discorso del ministro - Nuove frecciate a Gorla

ROMA — Continua la doccia scozzese per i contribuenti proprietari di case. A 24 ore di distanza dal ritorno di fiamma dell'ipotesi «SOCOF» anche nell'84, Wisentini nega tutto e ribadisce che non se ne farà nulla. Secondo il ministro delle Finanze era stato interpretato male il suo discorso di venerdì a Roma, pronunciato dalla tribuna del convegno dei dottori commercialisti. La sovrimposta sulla casa, dunque, secondo l'esperto repubblicano «resta applicata solo per l'83».

litiche e dal Parlamento al momento della sua introduzione. Wisentini non ha risparmiato, anche in questa sua ultima replica, frecciate alla colpa democristiana, responsabile del Tesoro, Gorla. «L'azione condotta per evitare il ripetersi della SOCOF», dice infatti un comunicato delle Finanze — ha dovuto superare alcune serie difficoltà, ma ha trovato consenso in sede di Governo, espresso autorevolmente e in modo definitivo nella nota di presentazione del presidente del consiglio Craxi. Come si ricorderà, il capo del governo fu co-

stretto a scendere in campo personalmente e prendere posizione a favore di Wisentini, nel pieno di una rovente polemica nel consiglio dei ministri, sulla ormai impositiva da concedere agli enti locali.

Wisentini — evidentemente per rintuzzare in modo definitivo altri eventuali tentativi di riesumare la sovrimposta — fa anche altri riferimenti circostanziati sugli impegni presi dalla coalizione pentapartita.

Nelle numerose riunioni dei ministri finanziari — dice — e del consiglio di gabinetto venne

convenuto che la SOCOF non sarebbe stata ripresentata e ciò venne riaffermato con più larga collegialità e in modo definitivo nel consiglio dei ministri che approvò la legge finanziaria e il bilancio di previsione e trovò infine conferma in sede di approvazione al Senato della legge finanziaria, nella quale venne stabilita altra differente forma di integrazione dei bilanci comunali.

Festa dunque aperta la questione su quali saranno queste altre forme di integrazione. Nelle scorse settimane erano

stati tirati in ballo come ipotesi anche l'aumento della benzina e una sovrimposta sul reddito.

Nel comunicato delle Finanze si conferma anche l'intenzione di varare l'autonomia operativa dei Comuni nell'85. «Verranno individuate — dice infatti Wisentini — forme coordinate e permanenti di autonomia impositiva, tali da rientrare in modo organico e coordinato nel nostro sistema tributario, evitando duplicazioni di imposizioni e di costi amministrativi e individuando particolari settori impositivi.

Lo Stato dà accenti, Pandolfi indennità

Bloccati a Palazzo Vidoni i contratti dei pubblici dipendenti rinnovati e da rinnovare - Pretese inaccettabili

ROMA — Ciò che De Michelis va dicendo da un po' di tempo a questa parte, cioè che bisogna rivedere i contratti del pubblico impiego che superano certi limiti di costo è assolutamente inaccettabile, ha detto Aldo Giuntini alla conferenza di organizzazione della funzione pubblica CGIL, svoltasi nei giorni scorsi a Rimini. Il ministro deve mettersi in testa e aggiungere il dirigente sindacale — che quei contratti sono stati approvati e firmati dal governo e vanno, quindi, rispettati. Per quanto riguarda le quantità «siamo stati noi e non il governo a testimoniare serietà e correttezza di comportamento». In sostanza se «sfoncamenti» dei «tetti» ci sono stati lo si deve solo al governo.

ancora; delegittimare i sindacati e renderli di fatto impotenti; e di rinvolare nel tempo le riforme della pubblica amministrazione.

Il quadro apparirà, comunque, molto più chiaro una volta fatti il «punto» della situazione. Ci è sfuggito in questa «operazione» la compagna Mattioli. Cominciamo dai contratti già fatti e operanti, almeno sul piano legislativo, da quasi sei mesi. Nessuno, fino a questo momento, è applicato, nemmeno per la parte economica. Si va avanti — ricorda la Mattioli — con «accenti o «una tantum» in attesa che si definisca l'inquadramento nei nuovi livelli. I motivi? Sono stati bloccati dal ministero della Funzione pubblica che ancora non si è deciso a diramare le circolari esplicative affinché i contratti siano attuati in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale fra gli enti. Non si dimentichi che il nostro è quel paese dove ogni provvedimento le-

gislativo non può applicarsi fino a quando il ministero di colta, in volta, competente non si decide a scrivere come deve essere applicato e qualche volta, magari, succede anche ciò che è successo a Schlermann con le «penzioni baby», ma questo è un altro discorso. Morale, come dicevamo, si procede per accenti, oppure si procede per accenti, oppure si procede come per gli enti locali dove la circolare è stata diramata, scavalcando il collega Gaspari, dal ministro degli Interni, Scalfaro, con buona pace del coordinamento fra i diversi dicasteri. E Scalfaro lo ha fatto senza nemmeno sentire i sindacati e gli enti locali. Tant'è che ora l'ANCI (Comuni d'Italia) diramerà una propria circolare esplicative concordata con i sindacati.

Ferma al palo di partenza è, intanto, la vertenza per la parte normativa del contratto degli statali. Doveva essere definita (così stabiliva il decreto del Presidente della Repubblica) entro la metà di ottobre. Gli incontri sono li-

nziati successivamente a quella data. Al centro del volta in volta, competente non si decide a scrivere come deve essere applicato e qualche volta, magari, succede anche ciò che è successo a Schlermann con le «penzioni baby», ma questo è un altro discorso. Morale, come dicevamo, si procede per accenti, oppure si procede come per gli enti locali dove la circolare è stata diramata, scavalcando il collega Gaspari, dal ministro degli Interni, Scalfaro, con buona pace del coordinamento fra i diversi dicasteri. E Scalfaro lo ha fatto senza nemmeno sentire i sindacati e gli enti locali. Tant'è che ora l'ANCI (Comuni d'Italia) diramerà una propria circolare esplicative concordata con i sindacati.

Ferma al palo di partenza è, intanto, la vertenza per la parte normativa del contratto degli statali. Doveva essere definita (così stabiliva il decreto del Presidente della Repubblica) entro la metà di ottobre. Gli incontri sono li-

assurdo se si considera, ad esempio, che per quanto riguarda l'AMAS i profili sono già stati concordati e definiti fra azienda e sindacato, e andrebbero solo codificati.

Per tutte queste partite contrattuali, dopo una duplice duplice di mesi, non che in alcuni casi ha fatto addirittura pensare ad una rapida conclusione (Gaspari, fra l'altro, si era impegnato con i Vigili del Fuoco a chiudere tutte le vertenze entro il 15 di ottobre), si è registrato un arretramento complessivo, si è tornati di fatto al punto di partenza.

Difficoltà tecniche? Non crediamo. Improvvisi richiami al «rigore» sulla base delle sollecitazioni di De Michelis? Assai improbabile. Perché mentre tutto è bloccato a Palazzo Vidoni, al ministero dell'Agricoltura, Pandolfi, si preoccupa di convocare d'urgenza i sindacati per annunciargli la sua intenzione di estendere l'indennità rischio di PSB (circa 90 mila lire al mese) di cui usufruiscono le guardie forestali anche agli impiegati del Corpo forestale dello Stato. I sindacati hanno detto no. «L'indennità», sostengono, è un diritto che spetta a tanti altri, conferma che alla base dell'attuale atteggiamento oltre ai motivi già detti c'è anche quello di salvaguardare ad ogni costo la discrezionalità nella concessione di indennità e premi di tipo clientelare.

Mio Giordani

DICEMBRE '83



Certificati di Credito del Tesoro.

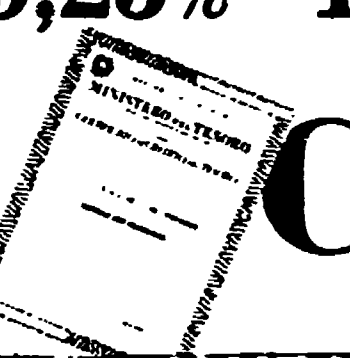
- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 4 o 7 anni.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è dell'8,75% per i quadriennali e del 9,25% per i settennali.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,50 di punto per i certificati quadriennali e di 1 punto intero per quelli settennali.
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dall'1 al 9 Dicembre

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	4 anni	8,75%	18,40%
99,25%	7 anni	9,25%	19,60%

● Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.12.1983 senza rateo d'interesse.



CCT